

Guzzanti a scuola da Arthur Penn

Il grande regista Usa porta l'Actor's Studio al Teatro di Roma

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Uno scialle, un cappotto, una sedia, un bicchiere di bourbon... un oggetto qualsiasi che diventa «invenzione» nelle mani di un attore. Emozioni in disordine che possono (devono?) anche fare a meno delle parole perché il testo, spesso, ti riempie solo la bocca fino a soffocarti. Anarchia che produce affascinanti geometrie. Ruoli di potere che si rovesciano. Giochi di ruolo imprevedibili anche per chi li gioca.

Arthur Penn è il Metodo. Per ventinque attori italiani, giovani o meno giovani, appena usciti dall'accademia o magari già affermati come Sabina Gu-

zanti, a lezione insieme ai suoi colleghi meno noti, novembre deve essere stato un mese magico. Due prove a settimana, per tre settimane, in puro stile Actor's Studio con l'uomo che ha diretto *La caccia* e *Piccolo grande uomo*. Un uomo mingherlino, affettuoso, che emana serenità ad ogni gesto. Che a 77 anni, con le scarpette da pugile e l'aria da bel ragazzo, si muove tra i suoi allievi come un fratello maggiore. Hollywood gli ha voltato le spalle da tempo ma l'Italia, il paese dove venne a ventisette anni con una borsa di studio per l'università di Perugia, stavolta sta riempiendo di omaggi: prima la retrospettiva di Pesaro, ora questa grande iniziativa del Teatro di Roma.

Oltre al laboratorio per attori aperto al pubblico, una conversazione curata da Goffredo Fofi e una rassegna di film.

Ma bisogna vederlo in azione, Arthur Penn, per capire la sua personale versione del metodo. Considera attore e regista allo stesso livello, li fa dialogare da pari a pari, ascolta moltissimo. È l'esatto contrario dell'hitchcockiano «gli attori sono bestiame». Ma anche del «dispotismo» di Lee Strasberg che, racconta, terrorizzava gli allievi. Penn interviene pochissimo. Ma dà indicazioni folgoranti. Come quando incita i due che fanno vittima e carnefice secondo Pinter a scompagnare. «Per scoprire qualcosa di diverso dentro al personaggio bisogna andare oltre: in-

vertire i ruoli spesso aiuta».

Lui, all'Actor's Studio ci arrivò negli anni '50, in piena era Strasberg. «Lavoravo in modo intimo, senza troppe domande. Non facevo affidamento sul linguaggio. Non partivamo dalle battute, ma dalla vita». *Life*, vita, è una parola che torna spesso nei consigli di Penn. «La vita è disordine, uno dice una cosa e intende l'opposto. L'attore non deve replicare in modo inerte le indicazioni del drammaturgo, deve collaborare col drammaturgo, inventare».

E liberarsi dal testo vuole dire andare oltre. Ma anche trattenere l'emozione e farla montare lentamente. Senza gesti teatrali. Appunto.

Crisi cardiaca sul palcoscenico

Ricoverato Jean Paul Belmondo

BREST L'attore francese Jean Paul Belmondo è stato colpito da un attacco cardiaco nella tarda serata di ieri a Brest mentre era impegnato in una rappresentazione teatrale. Belmondo, 66 anni, è stato trasportato d'urgenza in ospedale. L'attore è piombato a terra dietro le quinte dopo avere recitato in scena per quasi un'ora il ruolo principale di «Frederick o le Boulevards du Crime».

Alcuni testimoni presenti in sala hanno raccontato che nel corso della rappresentazione ad un certo punto si è



Jean Paul Belmondo

percepito come uno «sbandamento» nella recitazione dell'attore e una sorta di imbarazzo fra i suoi colleghi sulla

scena. A quel punto Belmondo si è ritirato verso le quinte, prima di cadere a terra esanime.

La direzione del teatro di Brest ha immediatamente chiesto se fra il pubblico ci fosse un medico e l'attore è stato portato in ambulanza in ospedale. Al momento si ignora se in quei frangenti Belmondo fosse cosciente o meno. L'ospedale, a tarda notte, non aveva ancora diffuso alcun bollettino medico, limitandosi a confermare soltanto l'avvenuto ricovero dell'attore.

«LA SQUADRA»
SET SULLA STRADA

Un commissariato finto in periferia tra pusher veri e ladruncoli...

VITO FAENZA

NAPOLI Cinquanta persone li hanno circondati e minacciati. Temevano fossero veri poliziotti che stavano riprendendo gli spacciatori di droga con una telecamera sistemata su una «volante». È accaduto a Napoli, nel quartiere di Scampia, nei pressi delle «Vele», dove una troupe di Rai3 stava girando alcune scene per la nuova serie che racconterà storie tratte dalla cronaca e che ha come centro un commissariato della Polizia di Stato. Non sono mancati attimi di tensione, non fosse altro perché qualche mese fa nella stessa zona una volante che stava effettuando l'arresto di tre spacciatori venne circondata e gli agenti aggrediti. Dopo qualche discussione l'«equivoco» è stato chiarito. La nuova serie, *La Squadra*, che andrà in onda dal 21 gennaio in prima serata su Raitre, si è calata così, immediatamente, nella realtà che si propone di raccontare. Lo studio dove saranno prodotte le 52 puntate, è stato, infatti, allestito in una struttura in disuso di Piscinola, messa a disposizione dal comune di Napoli, alla periferia settentrionale della città.

Una scelta coraggiosa quella di sistemarsi in quella zona, ha sottolineato il direttore di Raitre, Francesco Pinto, ma che, per la prima volta, collega due realtà altrimenti lontanissime. «Potevamo scegliere di realizzare questa nuova serie negli studi, lavorando per così dire al chiuso, invece abbiamo voluto calarci nella realtà, anche perché in questa realtà le nostre attività porteranno anche dei benefici». La struttura, diventata un vero e proprio commissariato, sorge in una delle zone calde della «malanapoli». A cento metri, ad esempio, c'è un contrabbando che vende le sigarette nascondendole sotto sac-



chetti della nettezza urbana, venduti in offerta speciale (3 pacchi a sole 5.000 lire); poco distante, sotto il ponte della metropolitana c'è una specie di bazar di ricambi d'auto di provenienza sospetta; due incroci più in là la sera, e non solo di sera, c'è il punto di incontro degli spacciatori.

Gli autori della serie (la Pear-

son la stessa che produce *Un posto al sole*) hanno a disposizione molto materiale per costruire le proprie storie ed il fatto di essersi andati a collocare nell'occhio del ciclone non li spaventa affatto, anche se il gioco degli equivoci rischia di sfondare nel paradosso: non sono stati pochi gli abitanti che hanno pensato che davvero

Città fiction

Napoli come N.Y. Poliziotti e criminali in una soap-opera

fosse stato aperto un nuovo commissariato.

«Non racconteremo, però, episodi avvenuti solo a Napoli - precisa Pinto - ma saranno descritti episodi avvenuti in tutto il paese. Il primo riguarderà, ad esempio, il caso di una rapina al supermercato (fatto accaduto qualche mese fa in Lombardia ndr). Gli altri: alcuni casi di pedofilia, omicidi, sequestri di persona». Lo scopo è quello di descrivere in maniera normale cose normali che la gente ascolta al telegiornale. «Principalmente - prosegue Pinto - vogliamo raccontare la vita dei poliziotti, persone in prima linea contro il crimine, che lavorano in silenzio, sono mal pagati, ma che nonostante tutto continuano ad impegnarsi con dedizione e sacrificio».

Recuperato l'impasse iniziale, il quartiere ha reagito bene all'iniziativa, addirittura quasi con entusiasmo. Tutti, proprio tutti, ora, se si chiedono informazioni sugli «studi», ti mandano dritti alla struttura che è diventata, per loro, «la Rai». S'è messo in moto anche l'indotto economico: la

pizzeria di fronte agli studi offre il pranzo a prezzi contenuti (15.000 lire), il bar sforna caffè e bevande a più non posso tanto da rendere praticamente inutili le macchinette automatiche installate nei locali della direzione; e la ragazza che serve al banco è ben felice se viene chiamata a portare panini, cornetti e caffè dove si muovono attori, attrici, tecnici, gente famosa e no. In questo modo - confessa lei - respira un po' d'aria di tv e può sognare di poter diventare un'attrice, anche se le basterebbe fare la comparsa.

Il bar non è il solo «soggetto» della zona ad entrare nell'orbita della produzione: visto che sono circa 300 le persone che lavorano alla realizzazione della serie, e molte di queste sono figuranti, anche i giovani del quartiere vengono coinvolti. Un'occasione straordinaria per chi di lavoro ha soltanto sentito parlare e finora non l'aveva mai «visto». In più, muove entusiasmo la prospettiva di poter lavorare, anche solo per pochi giorni, per la tv. Uno di loro, un «ragazzo di strada», uno sbandato, che ha pagato il suo



Renato Carpentieri
A sinistra un'immagine di Napoli. In basso Ilaria D'Elia. A fondo pagina un'immagine di Bandinelli

IL CAST

E Carpentieri diventa commissario

NAPOLI Cinquantadue puntate. La prima, venerdì 21 gennaio 2000, doppia, in onda in prima serata su Raitre. La serie *La Squadra* racconta le vicende di un commissariato e dei suoi agenti. Il capo, un vice questore (Renato Carpentieri), carismatico ed amatissimo, gli altri (Ilaria d'Elia, Mario Porfito, Massimo Bonnetti, Guidelli, Luca Venantini, Gaetano Amato, Cecilia Dazzi, Fabrizio Nava) sono diventati poliziotti o per vocazione, o per le emozioni forti che provoca questo mestiere o perché non avevano altre alternative.

Sei registi, quattro autori, uno stuolo di sceneggiatori, stanno lavorando dal 16 novembre alla realizzazione della fiction. Le storie sono quelle della vita quotidiana di un commissariato. Storie di gente comune o di grande criminalità, il tutto visto con gli occhi degli agenti afflitti dai problemi della burocrazia, dello stipendio, della carriera, delle relazioni personali. Accanto al cast degli attori principali, altri comprimari di tutto rispetto. Uno per tutti: Peppe Lanzetta, nel ruolo di un commerciante, amico del commissario e suo informatore.

Le storie, gli autori dei testi le stanno traendo dalla cronaca e dai racconti dei poliziotti. Una serie, dunque, hanno spiegato i responsabili della Pearson, estremamente legata alla realtà. La trasposizione di fatti di cronaca in racconti o in sceneggiati televisivi è una ricetta che sta avendo successo un po' dovunque. L'unica vera scommessa è quella di programmare la serie in prima serata, in un orario in cui il 50% e più dello share è appannaggio di due reti.

I sei registi impegnati nella produzione degli episodi sono Claudio Nozza, Giorgio Molteni, Alfredo Payretti, Lucio Gaudino, Stefano Bambini e Stefano Allevi. Mentre il direttore della fotografia è Nino Celeste (ha curato le riprese de *La Piovra*). Il costo della serie è di 400 milioni a puntata, un costo abbastanza contenuto rispetto alle fiction tradizionali.

Per ora c'è una programmazione limitata a queste prime 52 puntate, ma tutti si augurano che *La Squadra* possa avere una lunga vita. «Anche per *Un posto al Sole* si pensava di andare avanti al massimo per un paio d'anni ed invece ora si è arrivati a tre e si va avanti - sottolineano i responsabili della serie - ma questo lo decideremo cammino facendo, e dopo la messa in onda delle prime puntate».

V.F.

BRUNO VECCHI

PARIGI Alle pareti una processione di dischi d'oro. Posato sulla scrivania c'è l'ultimo numero di un settimanale popolare, che la manager discografica biondo platino sfoglia con rabbia, commentando i risultati della classifica. Il festival è alle porte. E che la cantante della scuderia non lo vinca, non è neppure pensabile. Piccolo dialogo sul da farsi, sulle alleanze da stringere e... segue hard.

Banlieue parigina, interno giorno. Fuori dalle finestre della sede di una società edile nevica come a Natale. All'interno degli uffici, affittati durante la pausa domenicale, una troupe italiana sta girando un film destinato a sollevare un polverone. Titolo: *Festival*, versione porno del dietro le quinte del Festival di Sanremo, diretta da Silvio Bandinelli e Frank Simon, nome d'arte di Monica Timperi, una delle poche registe donne del'hard. Protagonisti della storia, il mondo della discografia, tre giovani cantanti, un presentatore, un assessore corrotto, un giornalista compiacente e quel polverone di pettegolezzi e scandali presunti

Sanremo, il lato porno del festival

Sul set del film hard di Bandinelli che evoca la kermesse

che accompagnano ogni edizione della kermesse della canzone italiana. Come la prenderanno i diretti interessati quando la cassetta sarà disponibile nelle videoteche (chiaramente in concomitanza

con la manifestazione sanremese a febbraio), staremo a vedere. Con quale spirito è stato affrontato il tema, fa parte di questo racconto. Che inizia, in una fredda giornata di novembre nel XVI arrondissement.

Davanti al più classico dei mercati rionali di Parigi.

Appuntamento alle 10 del mattino, intrizziti come dentro una ghiacciaia. Uno alla volta, gli attori arrivano. Con valigia al seguito. Come reduci da un viaggio o prossimi ad una vacanza.

Ma è proprio quella valigia, dentro la quale ognuno si porta da casa i costumi di scena, il segno più evidente ed immediato di cosa sia un set hard: un mondo nomade, in continuo peregrinare da un luogo all'altro. Vorticosamente. Per 12 ore al giorno, con pochissime pause: giusto il tempo per uno spuntino e per la canonica cena di fine lavorazione. Quando, rimessi gli abiti di sempre, la quotidianità ritorna in questo mondo. Ed in quell'attimo, mentre la pasta rischia di freddarsi ed il foie gras non raccoglie le simpatie di tutti, all'hard segue la vita. Con l'attore che racconta della sua passione

per la squadra di calcio del Marsiglia: «Perché se sono dannati l'anima per tornare in prima divisione. Ma anche perché in Francia se qualcuno fa bene, gli danno sempre contro»; e delle domeniche passate al parco a correre dietro al triccio della figlia, in una seduta di footing che sembra uscita da un film neo-neorealista.

Niente a che vedere con quell'aria di lasciva perdizione che s'immagina nelle leggende popolari. Certo, la lavorazione di un film hard non è una festa della domenica. E l'imbarazzo è palese, in questo valzer d'intimità senza intimità, consumato davanti ad una telecamera. Per almeno due ore, tempo medio di ripresa di una scena hard. Mentre i tecnici delle luci spostano i proiettori da un angolo all'altro della stanza, gli attori in pausa fanno il tifo, guardando in tv la Francia che sta battendo la Croazia e le truccatrici fanno sa-



lotto come all'ora dell'aperitivo. Ma così come c'è sicuramente di meglio, s'è visto anche di peggio. Qui almeno, i giochi sono chiari. Come i ruoli. Come il desiderio di non sfiorare sui costi di produzione e di tornare a casa. Perché domani è un altro giorno. Per qualcuno ancora di lavoro: capaci di girare 40 film in un mese, le star delle luci rosse. Una carriera breve, loro, come quella di un calciatore. E finché c'è lavoro, c'è speranza per il futuro. Per qualcun altro, un giorno da dedicare solo a se stesso. In attesa che *Festival* esca nelle videoteche. E che tutto ricominci da capo. Come sempre succede nella vita. Anche quando alla vita non segue l'hard.

NUOVO SACHER

sconvolgente

(PALMA D'ORO MIGLIOR FILM)
(PALMA MIGLIOR ATTRICE)
PREMIATO ALL'UNANIMITÀ
DALLA GIURIA DI CANNES 1999

www.keyfilms.it

ORARIO SPETTACOLI: 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
VERSIONE ORIGINALE CON SOTTOTITOLI

